

## DESCRIZIONE DEL TEMPIO

La chiesa, edificata come abbiamo visto nel giro di tre anni, fra il 1569 e il 1572, si erge nel centro della strada, a contatto col vicino Palazzo Arcivescovile.

La facciata, snella e slanciata, sobria nella sua semplicità, è espressione del suo tempo, dominato da lotte intestine che indussero il committente, l'arcivescovo Bernardino de Figueroa, privo di grandi risorse economiche, alla realizzazione di un'opera essenziale, priva di orpelli ornamentali, di fregi e guarnizioni, com'era nello stile del tempo che preannunciava il barocco pugliese.

Ci accoglie sui gradini del tempio un grande e robusto portale di vetusta foggia, molto elegante, ancorché sotto l'abile mano del restauratore svela ancora le tracce dell'antica usura.

Entrando nella chiesa a navata unica (A), ci sorprende l'ampiezza dei volumi e la sua altezza nonché la sua solarità che dà luce al luogo sacro reso più spazioso dalla sobrietà dell'ambiente che l'essenzialità dell'arredo am-

plifico rispetto al ricordo che ne conservavamo prima dell'intervento restaurativo.

A sinistra, sulla controfacciata (B), in basso, è murata una lapide con la cronotassi (1) degli arcivescovi di Nazareth che si sono alternati dal 1327 al 1801 (la metropoli nazarena sarà soppressa nel 1818); volgendo lo sguardo in alto, al di sopra del grande finestrone, si ammira un cartiglio (2) elaborato che reca la scritta: *Nazareth/olim Galilea metropolis/nunc supremum Barul(i)/decus*; sempre sulla stessa parete, al di sotto del finestrone, vi sono due tele probabilmente del Fracanzano o della sua scuola, che rappresentano rispettivamente S. Giuseppe di Nazareth (3), a destra, e S. Elena (4), a sinistra, realizzate probabilmente durante il soggiorno barlettano dell'artista tra il 1633 e il 1639; a sinistra è murata una grande lapide tombale (5) datata 1590, dedicata alla famiglia Affaitati.

Sulla parete sinistra (C) (per chi entra), vi sono quattro arcate; le prime due espongono altrettanti quadri: nella prima arcata S. Caterina



d'Alessandria (6), primi decenni del Seicento, di Andrea Bordini; nella seconda S. Michele Arcangelo (7), XVII secolo, della scuola napoletana; nella terza arcata vi è un grande altare dedicato all'Immacolata (8); nella quarta (oltre la balastra, sul presbiterio) una elegante cattedra lignea (9) finemente lavorata con sopra riportata la epigrafe del cartiglio murato sulla parete superiore all'ingresso del tempio.

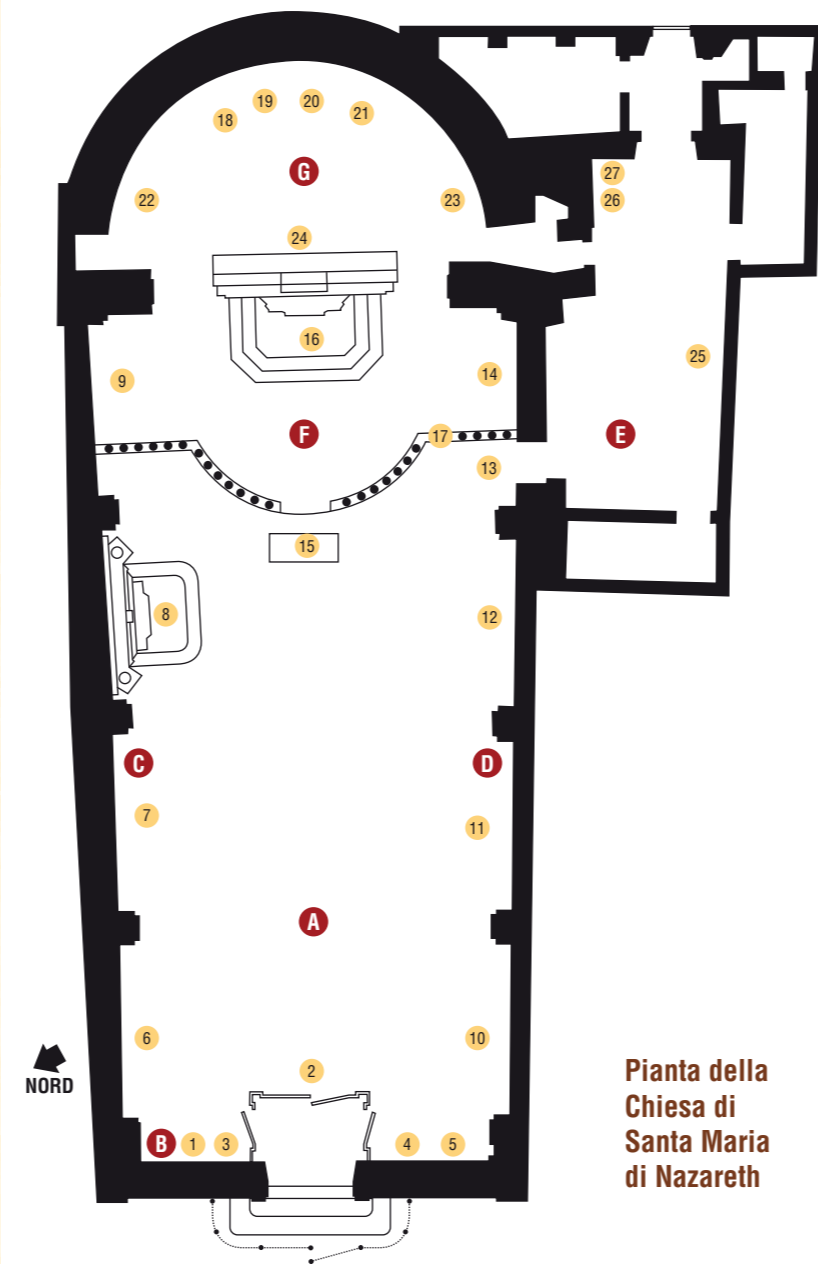
Anche sulla parete destra (D) vi sono quattro arcate, anche qui le prime tre, a partire dall'ingresso, espongono tre quadri: nella prima S. Bartolomeo (10). Al di sotto della tela vi è una iscrizione lapidea che reca la data della costruzione della chiesa (1572); nella seconda S. Gaetano (11). Sul retro della tela è una scritta "A devozione di Gaetano Pappalettere", accanto la data, 1786. Anche la tela collocata nell'arcata di fronte (S. Michele Arcangelo) è un donativo alla chiesa da parte dello stesso personaggio; nella terza è collocata una tela raffigurante l'Immacolata Concezione (12) (pare del Fracanzano o almeno della sua scuola); nella quarta la porta di accesso alla sacrestia (E), sormontata da basso-

rilievo in terracotta, l'Annunciazione (13), e sul presbiterio (F) una tela che rappresenta la Crocifissione (14); ai piedi della balastra, sul pavimento, vi è una lastra tombale (15) col disegno di tre mitre episcopali rappresentanti le tre diocesi di Nazareth, Canne e Monteverde (sulle quali aveva giurisdizione l'arcivescovo) al di sotto della quale vi è un ambiente sotterraneo con le tombe degli arcivescovi nazareni.

Oltre la balastra, ci si para di fronte l'altare principale (16) nel tipico stile delle chiese cinquecentesche, in marmo con ornati in rilievo. A destra dell'altare, sul leggio in legno a ridosso della balastra è incastonato l'angelo (17) appartenente all'antico portale della prima chiesa nazarena.

Sul retro dell'altare, nell'abside semicircolare, è organizzato il lapidario (G). Sono collocate, sulla parete di fondo, alcune lastre, quattro delle quali sono tombali, appartenenti ad altrettanti arcivescovi. Esse rappresentano, nell'ordine, da sinistra verso destra: Leonardo Boccuto vescovo di Canne (1520-1525) (18), frate Antonio Severolus (1639-1665) (19), Joseph De Rosa De Rocha (1690-1694) (20) e fra Girolamo Bilacqua de Spello (1587-1604) (21).

Nel catino absidale, in alto a sinistra, tela della Visitazione (22) e a destra Sposalizio della Vergine (23).



Pianta della Chiesa di Santa Maria di Nazareth

Nel contraltare è conservato un bassorilievo che rappresenta Cristo Pantocratore (24) (noto anche come Cristo Misericordioso). Esso è di gran pregio, non tanto artistico (perché compromesso dall'usura), quanto per la eccezionalità del suo rinvenimento, ad opera di don Peppuccio Damato, negli anni Cinquanta, nel cantiere degli scavi sull'antico sedime del-

la prima chiesa di Nazareth. Per lunghi anni don Peppuccio lo conservò nella chiesa di S. Giovanni di Dio, in attesa di una più degna e definitiva collocazione.

In sacrestia è conservata una tela dell'Immacolata (25), il busto di papa Giovanni XXIII (26) e una tela di S. Benedetto Giuseppe Labre (27) che visitò la chiesa nel 1771.



### NOTE SUI RESTAURI

L'intervento conservativo della chiesa ha messo in evidenza gli elementi architettonici in modo da favorire una lettura del monumento.

Le colonne di pietra, precedentemente ingabbiate con mattoni forati intonacati nel restauro degli anni Sessanta, sembrano far parte dell'antica "abbazia di S. Bartolomeo", edificata lì nei pressi nel 1302. Dell'antica abbazia fa parte la zona sotterranea della Chiesa e alcune zone degli immobili attigui, una volta di proprietà della stessa chiesa di Nazareth.

La scelta del pavimento in cotto nella navata è stata favorita dal ritrovamento di tracce pavimentali della stessa fattura mentre nell'aria presbiterale

è stato montato un pavimento di pietra. Lungo la navata sono visibili botole movibili, rivestite dallo stesso pavimento in cotto, per permettere in tempi successivi una ricognizione delle zone sotterranee alla chiesa stessa.

I lavori di restauro conservativo sono stati allargati alla pulizia del portale in pietra e al grande portone in legno. Dinanzi al presbiterio, in posizione centrale, è un monoblocco di pietra preziosa (quello originale sul quale sono incise tre mitre e un'iscrizione); esso chiude una zona sotterranea dove sono sepolti gli arcivescovi nazareni. In fondo al presbiterio (spazio semicircolare dietro l'altare maggiore) sono state esposte quattro lastre tombali, di ottima fattura, degli Arcivescovi nazareni. Nel restauro è stata interessata anche la zona sacrestia.



Arcidiocesi  
Trani-Barletta-Bisceglie  
e Nazareth  
Ufficio Diocesano Beni Culturali

La Chiesa Arcivescovile  
di Santa Maria  
di Nazareth Barletta

editrice  
rotas

**STORIA della**  
**CHIESA ARCIVESCOVILE**  
**DI S. MARIA DI NAZARETH**  
**in Barletta**



2

**S. MARIA DI NAZARETH (antica 1158-1528)**

Come è noto a Barletta ci sono state due chiese intitolate a Santa Maria di Nazareth: la prima, sorta intorno al 1158, anno a cui risale il primo documento che ne certifica l'esistenza (C.D. Barese, vol. VIII, doc. 85). Era ubicata *ante portam civitatis Baruli* (C.D. Barese vol. VIII, a. 1175, doc. 125), cioè tra piazza Caduti e via Brigata Barletta, nel borgo di Sant'Antonio Abate, e occupava l'area su cui oggi opera un istituto bancario. Era una chiesa monumentale con annesso ospedale e ospizio per accogliere i Pellegrini della Terra Santa. Sabino Loffredo la ritiene coeva di quella del Santo Sepolcro. L'altra chiesa (edificata nella seconda metà del XVI secolo) è quella che oggi ammiriamo restaurata su via Nazareth.

La prima chiesa era omologa di quella di Galilea e fra le due chiese vi erano frequenti contatti. Già nel 1187, in seguito alla conquista di Gerusalemme da parte del Saladino (battaglia di Hattin), l'arcivescovo di Nazareth, Gervasio Carmelita (dell'ordine dei Carmelitani), si era rifugiato a Barletta nella chiesa nazarena.

Nel 1229, in seguito alla tregua decennale concertata fra Federico II e il sultano al-Kamil, i Luoghi Santi ritornarono alla Cristianità.

Nel 1244, quando i Saraceni rioccuparono Gerusalemme, papa Alessandro IV autorizzò il patriarca di Nazareth a trasferirsi nella sede di S. Giovanni d'Acri, trasferimento però che durerà poco meno di cinquant'anni, fin quando cioè la città non sarà distrutta dai Saraceni chiudendo così l'epopea delle Crociate (1291).

Nel 1291 S. Giovanni d'Acri ospitava il patriarca del Santo Sepolcro di Gerusalemme Randulphus e il patriarca di S. Maria di Nazareth padre Guido, dell'Ordine dei Predicatori.<sup>1</sup>

Entrambi cercarono scampo nella fuga. Il patriarca Randulphus con gli altri canonici gerosolomitani, trovò rifugio nella Basilica del Santo Sepolcro di Barletta, dove recò con sé alcuni oggetti sacri salvati dalla distruzione di Tolemaide (reliquie ancora oggi conservate presso la Basilica). Il patriarca di S. Maria di Nazareth, padre Guido, lui pure era diretto a Barletta, alla omologa chiesa nazarena, ma della sua presenza non abbiamo certezze perché di quel periodo non conserviamo tracce documentali né ci sono pervenute tradizioni orali. Sappiamo solo che il primo arcivescovo nazareno che prese stabile dimora a Barletta in S. Maria di Nazareth (con tutti i privilegi e le prerogative della giurisdizione della chiesa nazarena) fu il francese fra Ivone nel 1327 (secondo

<sup>1</sup> Secondo altri autori il vero patriarca di Gerusalemme era l'arcivescovo De Anapiis che però morì nel naufragio della sua navicella proprio nel porto di S. Giovanni (Loffredo da Marin Sanudo, I, p. 317). Randulphus gli sarebbe subentrato poi, nominato da papa Celestino V (R. Russo, *Basilica del Santo Sepolcro*, 1999, pp. 29-32).

altri autori nel 1310), il quale aprì la serie dei 56 arcivescovi che avrebbero ricoperto quell'ufficio per quasi cinquecento anni, cioè fino al 1818.

Del 7 marzo 1330 sono due brevi pontificali con cui papa Giovanni XXII comunica alla chiesa nazarena di Barletta e di Terra Santa, la nomina del successore di fra Ivone, fra *Petrus Ordinis Predicatorum*, a nuovo arcivescovo della Metropoli nazarena barlettana (C.D.B., vol. II, doc. 119).

Abbiamo detto, all'inizio, che le chiese nazarene a Barletta sono state due, e che gli arcivescovi che si alterneranno, nell'arco della loro esistenza, saranno 56: 27 attribuibili alla prima chiesa (1327-1528) e 29 alla seconda (1528-1818).

**L'unione con la Diocesi di Canne (1455)**

Nei primi cento anni non avvenne nulla di particolarmente rilevante. Nel 1425 papa Martino V decretò che la sede episcopale di Canne, abbandonata ormai da tempo, venisse soppressa e aggregata alla Diocesi di Trani. Ma questa aggregazione non si realizzò perché i vescovi che - nonostante la soppressione - ancora si alternavano nel reggimento della Diocesi, risiedevano a Barletta, così l'ultimo, fra *Jacobus de Aurilia*, elevato alla dignità episcopale nazarena, mercé i buoni uffici di re Ferrante d'Aragona, trent'anni dopo (1455) chiese e ottenne da papa Callisto III che la Diocesi di Canne, anziché a quella di Trani, fosse unita a quella di Nazareth. Nel documento che il d'Aurilia inviò alla Santa Sede, sono citate tutte le chiese e le *grance* che dipendevano a quel tempo dall'Arcivescovado nazareno barlettano (C.D.B., vol. IV, doc. 179).

**La Fiera dell'Annunziata (1459)**

Non pago di quanto aveva ottenuto, qualche anno dopo, con diploma del 5 febbraio del 1459, d'Aurilia ottenne dallo stesso sovrano, del quale era confidente e confessore, l'autorizzazione a organizzare la *Fiera dell'Annunziata*, che si teneva dal 22 al 30 marzo di ogni anno, fiera che il clero nazareno allestirà ogni anno *prope ecclesiam*, cioè nei pressi della chiesa, entro il recinto dell'Arcivescovado. In questa fiera l'arcivescovo esercitava i suoi diritti a mezzo del mastro-mercato, che egli stesso nominava.

Nel 1461, infine, d'Aurilia ottenne da Ferdinando l'ultimo beneficio, il più lucroso di tutti, cioè il diritto di rilevare dalle saline e vendere a suo profitto 200 carra di sale ogni anno.

**La distruzione della chiesa (1528)**

Nel 1528, sotto l'episcopato del vescovo fiorentino Filippo Adimari, la chiesa di Nazareth venne distrutta dall'incendio che appiccarono ai borghi i lanzichenecchi francesi comandati da Renzo da Ceri, probabile vendetta per l'esito della Disfida di Barletta (25 anni prima) come sappiamo sfavorevole alle armi francesi.

La chiesa sarà riedificata, come vedremo tra poco, quarant'anni dopo fra il 1569 e il 1572, non sullo stesso sito, ma sull'attuale via Nazareth (al tempo via Bonelli).



Il *Cristo Pantocratore* (noto anche come *Cristo misericordioso*, XII sec.), salvatosi dalla distruzione della prima chiesa nazarena, oggi esposto nell'attuale chiesa

24

**SANTA MARIA DI NAZARETH (moderna 1569/72)**

Nel frattempo (cioè durante questi quarant'anni, fra il 1528 e il 1569), anche se la chiesa era andata distrutta, non per questo era cessata la dignità episcopale nazarena che vi era legata, che anzi - negli anni immediatamente successivi alla distruzione - si estese ulteriormente. Infatti nel 1531, essendo in quel tempo vescovo di Monteverde il barlettano Geronimo De Caro, s'accordò col vescovo nazareno Adimari per unire i due vescovati, quando fosse venuto a mancare uno di loro; intesa sanzionata il 3 luglio 1531 da papa Clemente VII e il 3 novembre 1534 ratificata da papa Paolo III.

Nel 1536 l'Adimari morì e l'anno dopo il De Caro, come convenuto, associò all'Arcivescovado di Canne e Nazareth quello di Monteverde.

La nuova chiesa però non fu costruita dal De Caro, ma dal suo successore, fra Bernardino de Figueroa che la edificò in capo a tre anni, cioè fra il 1569 e il 1572 (come recita l'iscrizione lapidea all'ingresso del tempio).

**Il palazzo arcivescovile (1726-1745)**

Col trascorrere degli anni la chiesa si arricchì dell'attiguo palazzo arcivescovile, già progettato dal Figueroa, ma realizzato molti anni dopo dall'arcivescovo Nicolò Iorio durante il tempo del suo episcopato, fra il 1726 e il 1745. Il dotto prelato, per preservare dall'insulto del tempo le memorie del passato, lasciò un manoscritto sulla storia della chiesa, integrato da una accuratissima genealogia degli arcivescovi di Canne e Monteverde. Il De Leon, che lo consultò, fortunatamente ne preservò almeno in parte il contenuto, riproducendolo nella sua *Storia di Barletta*.

**Il fallito tentativo dell'unificazione con la sede episcopale canosina (1755)**

L'arcivescovo Giusto De Marco, durante il suo episcopato (1751-1769), per rendere più influente la sede vescovile nazarena, interponendo i buoni uffici di Carlo III di Borbone, propose alla Curia pontificia il distacco della lontana diocesi di Monteverde e la contestuale annessione di quella di Canosa, a quel tempo in uno stato di completo abbandono. E la richiesta sembrò andasse a buon fine, tanto che Benedetto XIV fece predisporre il testo del decreto che portava la data del 25 febbraio 1755.

L'iniziativa venne però vanificata da una serie di motivi che non è qui il caso di approfondire; una iniziativa che, se portata in porto, avrebbe dato maggiore consistenza alla sede metropolitana, allontanando forse il pericolo della sua imminente soppressione. Al De Marco si avvicenderanno infatti ancora solo due arcivescovi, Pasquale Maria Mastrilli, strappato a quella cattedra da una morte violenta nel 1783, e dopo otto anni Giuseppe Mormile, eletto il 26 marzo 1792.

**La soppressione della metropoli nazarena (1818)**

Giuseppe Mormile fu l'ultimo arcivescovo nazareno. Egli resse l'Arcidiocesi nei difficili anni che vanno dal 1792 al 1801, dominati in Europa dalla Rivoluzione Francese e dall'esordio del giovane Bonaparte, e nel Regno di Napoli da Ferdinando IV, il giovane figlio di Carlo III di Borbone.

Durante i primi anni del nuovo secolo, dominati dall'occupazione francese, la sede restò vacante, come nei primi anni della Restaurazione. Il 27 giugno 1818 Pio VII, con la bolla *Ulteriori*, nel quadro del programma del ridimensionamento del numero delle diocesi, sopresse



Basorilievo di un angelo, salvatosi dalla distruzione della prima chiesa nazarena, oggi esposto nell'attuale chiesa

17



F

la metropoli nazarena di Barletta. Sopresse quindi anche le diocesi di Canne e Monteverde. Associò il titolo di Canne e Nazareth a quello arcivescovile di Trani, mentre quello di Monteverde lo associò al vescovato di S. Angelo dei Lombardi.

Alla chiesa restò tuttavia il titolo, ancorché onorifico, di Cattedrale di Nazareth e Canne, ed è con questa espressione che la chiesa sarà classificata nei diversi studi che in quegli anni, sotto forma di dizionari storico-geografici, si venivano pubblicando, dedicati al re di turno; per tutti Cesare Velasquez il quale, aprendo l'elenco dei nostri edifici ecclesiastici, esordisce con la Cattedrale di Nazareth e Canne, per proseguire con le Chiese matrici di S. Maria Maggiore e poi a seguire con le chiese del Santo Sepolcro e di S. Giacomo. Abbiamo detto che il motivo ufficiale della soppressione fu il riordinamento del numero delle diocesi, mentre alcuni studiosi videro in questa decisione la punizione pretesa da Ferdinando I, per l'appoggio dato dai canonici nazareni ai moti liberali cittadini, cominciando da quelli del '99.



A

**Arcidiocesi Trani-Barletta-Bisceglie e Nazareth**

**Ufficio Diocesano Beni Culturali**

*direttore ufficio beni culturali* **Mons. Saverio Pellegrino**

**Capitolo Cattedrale Santa Maria Maggiore - Barletta**

*arciprete ed economo diocesano* **Mons. Angelo Dipasquale**

**RESTAURO CHIESA ARCIVESCOVILE DI SANTA MARIA DI NAZARETH - BARLETTA**

*progettisti e direzione lavori* **Ing. Carlo Vista, Ing. Bartolomeo F. Dibenedetto, Arch. Angelo Diviccaro**

*responsabile per la sicurezza* **Arch. Ruggiero Morelli**

*impresa esecutrice* **Cilli Cosimo - Restauro e Conservazione Opere d'Arte - Barletta**

**Dileo Ruggiero - Barletta**

**Dott. Giuseppe Ruggiero**

*archeologo*

**con l'alta sorveglianza della Soprintendenza per i Beni Architettonici della Puglia  
 Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia**

*testi: Renato Russo • fotografie: Ruggiero Dicorato (FotoRudy)  
 impaginazione e stampa: Editrice Rotas Barletta 2011*